Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Udine 1770
Zavarea
S.a ant.a M.a Lucchini Venezian
M.a di Giuseppe di Treviso
V.o di Venezia
Lire 1.50

Marco Cornaro
Co: del Zante:

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
44
NO
BRAIDENSE

NM
D.i 1.1.50.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4644
BRAIDENSE
MILANO

FARNACE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI

SAN SAMUELE

LA FIERA DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1776.

IN VENEZIA,

MDCCLXXVI.

APPRESSO GIO: BATTISTA CASALI.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

FArnace fu uno de' Figlioli di Mitridate Re di Ponto, e Succeſſore come maggiore d' età de Regni paterni dappoiche l'armi Romane obbligorno quel Principe già ſconfitto ad uccideſi con la propria ſua ſpada. Inſidiò Mitridate, vivendo, a Berenice Regina di Cappodocia per l' avidità d' occupar anche quel Dominio, e con l' occaſione, che queſta Regina rimaſe Vedova d' Ariarate ſuo Spoſo, non ſolamente le fece uccidere un Figlio, che di queſto avea avuto, ma le impedì, e fraſtornò le ſeconde nozze con Mitridate Re della Bitinia di lei invaghito. In tale ſtato di coſe aſpirando Farnace all'unica Figlia di Berenice per l'odio implacabile, che eſſa Regina portava a Mitridate, la rapì, e la ſpoſò ad onta della Madre, la quale in vendetta di tali affronti, e violenze s' unì con l' Armi Romane contro Farnace, e contro la Figlia medeſima, cha a maritarſi con eſſo avea conſentito, e ne procurò con ogni ſuo ſforzo la totale rovina.

ATTORI.

FARNACE. *Il Sig. Antonio Muzio.*

TAMIRI. *La Sig. Camilla Sarti.*

POMPEO. *Il Signor Gioſeppe Afferri.*

BERENICE. *La Sig. Marianna D'Allaj.*

AQUILIO. *Il Sig. Franceſco Bellaſpica.*

SELINDA. *La Sig. Franceſca Brendi.*

La Muſica ſarà tutta nuova del Signor Gioſeppe Sarti Faentino.

In-

Inventore, e Compoſitore de Balli il Signor ONORATO VIGANO'.

Eſequiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Onorato Viganò ſudetto. | Sig. Tereſa Tizzoni.

Primi Groteſchi.

Sig. Gregorio Griſoſtomi. | Sig. Agata Griſoſtomi.

Mezzi Caratteri.

Sig. Giacomo Tantini. | Sig. Giuſeppe Scaleſe.
Sig. Gioſeppe Bacilei. | Sig. Gaetano Buggini.

FUORI DE' CONCERTI.

Prima Ballerina Seria.

La Sig. MARIA ESTER VIGANO'.

Altri Ballerini Fuori dei Concerti.

Sig. Giovanni Viganò. | Sig. Roſa Minarelli.

FIGURANTI.

Sig. Giovanni Jani. | Sig. Giuſtina Campioni.
Sig. Gio: Battiſta Martinelli. | Sig. Anna Coſta.
Sig. Girolamo Coſta. | Sig. Gioſeppa Bordoni.
Sig. Gilio Brendi. | Sig. Tereſa Giovanilli.
Sig. Giuſeppe Bugini. | Sig. Margherita Megliorucci.
Sig. Antonio Dedrais. | Sig. Maria Tedeſchi.
Sig. Antonio Sgatti. | Sig. Roſa Spinelli.
Sig. Ceſare Leoni. | Sig. Lucia Gotardi.
Sig. Gio: Battiſta Gamba. | Sig. Franceſca Aricci.
Sig. Andrea Beghini. | Sig. Giacoma Gentili.

La Muſica del primo Ballo è del Sig. Carlo Canobbio.
Il Scenario è di Pittura, e Architettura del Signor Domenico Foſſati.
Il Veſtiario è di Ricca, e vaga Invenzione del Sig. N. N.

MUTAZIONI DI SCENA.

ATTO PRIMO.

Riviera dell'Euſino con folta Selva, che ingombra tutta la Scena.

Eſcono Guaſtadori, che troncano la Selva, e la riducono in aperta Campagna. Vedeſi il Mare, ed in eſſo l'armata di Berenice. Da un'altra parte la Città di Eraclea con Ponte, che v'introduce. Sbarco di Berenice con ſeguito.

Luogo de' Mauſolei, in mezzo de quali v'è un' alta Piramide deſtinata per Sepolcro dei Re di Ponto.

Gabinetti Reali.

Boſchetto contiguo alla Reggia.

ATTO SECONDO.

Luogo de' Mauſolei.

Sala Reggia.

ATTO TERZO.

Campagna.

Campo de' Romani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riviera dell' Euſino con folta Selva, che ingombra tutta la Scena.

Farnace con Spada in mano, poi Tamiri.

Far. BEnchè vinto, e ſconfitto,
Perfide ſtelle, io ſon Farnace ancora
Di Mitridate il Figlio
Contro Roma ſuperba
Riſorgerà nemico ognor più crudo
Cenere anche ſepolto, e ſpirto ignudo.

Tam. Mio Conſorte, mio Re, deh per le ſacre
Venerabili fiamme
D' amor, e d' Imeneo, per quella fede
Che annodò le noſtre alme arreſta il piede

Far. Mio ben, non m' ami appieno
Se l'onor mio non ami.

Tam. Amo sì l'onor tuo, ma mi ſpaventa
L' idea del tuo periglio. Almen rammenta
Che reſta il caro Figlio,
E l'infelice Spoſa
Ambi in balia del vincitor ſuperbo.

Far. Queſto ſolo penſiero
(Urta la mia coſtanza.)

Tam. Ah penſa idolo mio...

Far. Senti, o Regina.

Queſto ferro fatal or prendi, e giura.
(*le dà uno ſtilo.*
D'eſeguir quella legge
Che uſcirá dal mio labbro.

Tam. Eccomi pronta.

Far. La Tiranna del Mondo
Puote ancora eſſer vinta.
Ma ſe la ſorte ria mi vuole oppreſſo,
Tu queſto ferro iſteſſo
Prima nel cor del Figlio, indi nel tuo
Tutto l'immergi; e da viltà vi ſciolga
Ambi quel ferro, e a ſervitù vi tolga.

Tam. Oh Dio! Spoſo adorato: ho cor che baſta
Per uccider me ſteſſa
Ma del Figlio innocente...ah che la Madre...

Far. Anch'io ſon Padre, e lo comando. Torna
Nella regia Città: con queſto ampleſſo
Impegno la tua fede.

Tam. Anima mia...

Far. Deh penſa che Conſorte
Di Farnace non ſei, ſe non ſei forte.
(Nume del Ciel pietoſo,
(Che l'alme noſtre unì,
(Deh non turbar così
(La noſtra pace.
a 2. (D'un anima fedel
(D'un amoroſo cor
(Deh tu proteggi amor
(La bella face.

SCE-

SCENA II.

Eſcono Guaſtadori, che troncano la Selva, e la riducono in aperta Campagna. Vedeſi il Mare, ed in eſſo l'armata di Berenice. Da un' altra parte la Città di Eraclea con Ponte che v'introduce. Sbarco di Berenice con ſeguito.

Berenice con l' eſercito, e ſeguito.

DEl nemico Farnace
Queſto è l'impero, e quella,
Che là ſi vede torreggiar vicina
E' la Città de' Regni ſuoi Regina.

SCENA III.

Pompeo, Aquilio, con l' eſercito Romano, e detta.

Pom. BErenice.
Ber. Pompeo.
Pom. Roma t'accoglie
Con le mie braccia:
Ber. E con le mie riceve
L' Aſia gli ampleſſi tuoi.
Pom. Contro i ribelli
Della gloria di Roma
Combatteremo uniti.
Ber. Mora Farnace; altro da te non chiedo.
Pom. Mora Farnace. Ad aſſalir le mura

Ov'ei s'asconde, io moverò le squadre:
Tu l' assalto feroce
D' altra parte asseconda, e vendicata
A momenti sarai.

Ber. Sì col tuo esempio
O renderò maggior la mia fortuna,
O nell' opre ammirande,
Lascierò l'ombra almen d'un nome grande.
Al folgorar di questa
Vendicatrice Spada
Farò ch' estinto cada
L' indegno traditor.
E nel calor dell' armi
Frà le nemiche schiere
Vedrai, le traccie altere
Del giusto mio furor.

SCENA IV.

Pompeo, Aquilio, e l' esercito Romano, poi Farnace.

Pom. GUerrieri, eccovi a fronte
La Città più superba
Ove regni Farnace, ove regnasse
Il gran nemico Mitridate; quella,
Fieri assalite, ecco l' illustre meta
Al trionfo alla gloria.

Aq. All' Armi dunque amici, alla vittoria.

(Aquilio assalta la Città, e nella zuffa vi si introduce. Intanto esce dal bosco Farnace co' suoi Soldati.

Far-

Far. In sì gran punto ancora
La fortuna si tenti, o almen si mora.

(Investe alle spalle il nemico. Ma resta vinto, e fugato dopo una lunga battaglia.

SCENA V.

Pompeo coi Soldati vincitori dalla parte della Città, Aquilio con Selinda; dall' altra Berenice con seguito.

Sel. SIgnor, se in te pietade ha luogo, ormai
Me donzella non vil salva, difendi,
Dal militar ardir.

Aqu. (Quanto è vezzosa!)

Pom. Sorgi, é il grado palesa.

Sel. Io sono Selinda . . .

Ber. Selinda di Farnace
L'odiata Germana!

Pom. A te consegno *(Ad Aquilio.*
L' illustre prigioniera
Sulle abbattute mura
La vittoria è invita: andiamo ormai.

Ber. (Di quel barbaro alfin mi vendicai.)

(Pompeo, Berenice con seguito entrano in Città.

SCENA VI.

Aquilio, e Selinda.

Sel. A' Noſtri danni armata
Venne ancor Berenice?
E congiurò con le Romane ſquadre
Contro l'unica Figlia ancor la Madre?
Aqu. Quanta pietà mi fai!
Sel. Per me pietade
Tu che per lei pugnaſti?
Aqu. Pugnai per Berenice
Pria di veder quei tuoi vezzoſi rai.
Sel. Duce me non alletta
Vano desìo di lode.
Aqu. Amor favella.
Sel. Amor in un guerriero?
Aqu. Se guerriero ſon io,
Come tale m'accogli, e mi concedi,
Generoſa l'onor di tuo campione.
Sel. Senti. Libera io nacqui, e nelle vene,
Ho un ſangue che non ſoffre,
L'onte della fortuna. Ardir, valore
Tu per me devi uſar: a un ſaggio amante
Non fa d'uopo di più.
Aqu. Ma ſe tu poi
Più chiaro non paleſi il tuo desìo....
Sel. Vanne, penſaci bene, Aquilio addio.

Aqu.

Aqu. Vedrò cambiate o cara
Le crude tue vicende,
Quanto da me dipende,
Tutto farò per te.
Nella tua ſorte amara
Sia tua conforto almeno,
Saper che nel mio ſeno
Alberga amor, e fe. (*partono.*

SCENA VII.

Luogo de' Mauſolei, in mezzo de' quali v'è un' alta Piramide deſtinata per Sepolcro dei Re di Ponto.

Tamiri col ſuo picciolo Figlio, a mano condotta da un Servo.

Tam. FIglio, non v'è più ſcampo,
L'empia Roma trionfa,
Morir ſi dee, l'ora fatale è giunta.
Ahi! che farò? ſi adempia
Di Farnace il comando,
Ma non ſi adempia in queſto
Delle viſcere mie parto innocente.
Giacchè non reſta di ſi vaſto impero
Spazio di terra, ove un bambin ſi aſconda,
Diſſerra o fido Servo
Queſto ſacro feral Tempio dell'ombre:

Ivi si celi il Figlio.

(*Prende per mano il fanciullo, ed il Servo và ad aprir la Piramide.*

O Figlio, o troppo tardi
Nato all'afflitta Patria, e troppo presto
Alla Madre infelice,
Io ti dono una vita,
Che il Genitor condanna;
Ma ti serbo dal rischio
D'una servil catena. Abbila in grado
S'ella è pietà; s'è crudeltà perdona.
Andiamo, o Figlio.

(*S'incamina; ma ripugnando il Fanciullo torna addietro.*

Ah tu ritiri il passo,
E prendi a sdegno il vergognoso asilo;
Cedi alla tua fortuna anima mia,
Cor del mio cor, cedi al destino, e vivi,
Ricevi intanto, o caro,
Del mio povero amor l'ultimo dono.
L'alma sen vien con esso
Tutta sul labbro, ed a seguirti impara.
Vanne; fra pochi istanti
Anch'io verrò. Mi chiuderà l'istessa
Tomba ch'ora ti chiude.
Ti starò sempre al fianco;
Veglierò sù tuoi casi ombra gelosa
Vanne, ben mio, colà ti cela, e posa.

(*Entra il Fanciullo, il Servo chiude la porta, e parte.*

Sorte crudel! necessità tiranna! . . .

Ma

Ma di Madre abbastanza
Ho serbato il costume:
Tornisi a ripigliar quel di Consorte.
Fiero ordigno di morte (*Cava lo stilo.*
Delle sciagure mie, rimedio estremo
Aprimi il petto, e col mio sangue scrivi
Che da Regina vissi, e da Regina
Libera, e coronata
Seppi ancora morir.

SCENA VIII.

Berenice con Guardie, e Detta.

Ber. FErmati ingrata. (*Togliendole lo stilo.*
Tam. Qual ingiusta pietà!
Ber. Qual folle ardire?
Tam. Ah tu di Roma amica
Dimmi giungi qual Madre, o mia nemica?
Ber. Figlia di Berenice
In me la Madre or vedi,
Ma Sposa di Farnace
Vedi in me la nemica, e la tiranna.
Tam. E in che peccò quell'infelice, amando
L'alta immagine tua nel mio sembiante?
Ber. Non più. Dove ascondesti
Del mio fiero nemico
L'odiato germe?
Tam. Oh Dio.
Nella strage dell'Asia il cerco anch'io.
Ber. Nel pallor del tuo volto

La tua frode ravviso.
Parla il Figlio dov'è?
Tam. Dov'è il mio Sposo?
Dove il mio Regno? oh Dei! . . .

SCENA IX.

Pompeo con seguito, e Dette.

Ber. Vieni Signor. Costei
Sia pur tua prigioniera,
D'esserle Madre io sdegno,
Da che l'empia sdegnò d'essermi Figlia.
Il nome di Regina
Cambi in quello di serva, e de' suoi Regni
Abbia soltanto appena
Quanto può misurarne una catena.
(*parte.*

SCENA X.

Pompeo, e Tamiri.

Tam. Signor miri al tuo piede
Dell'invito Ariarate
Un'infelice Figlia,
Odiata così da Berenice
Perchè serba nel petto
Pieno di fede, e di costanza il core
Come l'ereditò del Genitore.
Pom. La tua virtù rispetto,

Illustre Principessa, e il regio sangue.
Io son del mio Senato
Duce, e Ministro. Egli la pace al Mondo
Generoso darà, quando il nemico
L'armi deponga, e le sue leggi adori.
Ma l'Asia non fia doma,
Se in Asia resta un gran nemico a Roma.
Tam. Di chi parli, o Signor?
Pom. Parlo del Figlio
Del già vinto Farnace.
Tam. E temer puote
D'un imbelle Fanciullo il tuo Senato?
Ei che vince gl'imperi, e dona i Regni.
Infierir contro i vinti
Non è virtù, e viltà. Ma se pur chiede
Roma il sangue innocente
Del tenero mio Figlio in van lo spera.
Ecco la destra, il piede
Pronti a portar la sua servil catena,
Ma negherò costante
Che serva di trofeo
La prole di Farnace al gran Pompeo.

Infelice sventurata
Se mi rende il tuo furor,
Fra catene abbandonata
Serberò costante il cor.
Non sperar, nemico altero
Che mi lagni della sorte;
Del mio Regno abbia l'impero
Un'ingiusto usurpator.

Basta a me che dal periglio
Di ritorte, e della morte,
Sia sicuro il caro Figlio
Per dar pace al mio dolor. (*parte.*

SCENA XI.

Pompeo solo.

COme ben fa veder la Donna eccelsa
Che la cieca fortuna
Non serba autorità sull'alme forti;
E che rara virtude,
Benchè tra lacci avvolta,
Và con libero piè sempre disciolta.

Che da viltà guidato
Mille timori aduna;
Non speri sorte alcuna,
Non si avventuri al mar.
Ma chi resiste altero
Ai colpi di fortuna,
Sovra del Mondo intiero
E' degno di regnar. (*parte.*

SCE.

SCENA XII.

Gabinetti Reali.

Selinda, e Farnace.

Sel. DOve mai ti trasporta
Signor il tuo coraggio, o il tuo destino?
Queste di Berenice
Sono le soglie.
Far. E a trucidarla io vengo.
Ad Emireno, è noto
Che alla Tiranna io tento,
E dar morte a Pompeo. L'esito attende
Per fugare i nemici.
Sel. A me Germano,
A me lascia la cura
Di eseguir la grand'opra. A secondarmi
Disporrò in breve Aquilio.
Far. Ammiro il tuo
Magnanimo ardimento,
Ma compagni non voglio al gran cimento.
L'empio ardir il folle orgoglio
D'un Nemico il fasto insano,
Questo acciaro, e la mia mano
Bastan soli a fulminar.
E dividere non voglio
Nel ferir, nella difesa,
Col periglio dell'impresa
Il piacer di trionfar. (*parte.*

SCENA XIII.

Selinda sola.

LA libertà d' amarmi
Diedi ad Aquilio, acciò l' amor l' acciechi
E lo guidi al disegno
Di vendicar l' onor dell' Asia, e il Regno.
Lieta sorte, Ciel sereno,
Ai miei voti arrida il Fato;
E più grato allora in seno
Il piacer ritornerà. (*parte.*

SCENA XIV.

Boschetto contiguo alla Reggia.

Farnace, poi Tamiri.

Far. NO', che ceder non voglio. Ancor m'avanza
Virtù che basta ad eternare il nome.
Scenderò negli Elisi
Con le spoglie superbe
Di due Tiranni trucidati...
Tam. E' quello,
E non m' inganno, l' adorato Sposo.
Far. (Cieli! vive Tamiri, e il mio comando
Non eseguì.)
Tam. Qual Nume
Mosso a pietà degli aspri miei tormenti

Ti riconduce a consolarmi, o caro?
Far. Qual Nume! E dunque tanto
Dolce la vita ai miseri, che ponno
Goderne anco in catena?
Tam. Io ben volea colla morte fuggir le mie sciagure;
Ma Berenice...
Far. Intendo.
Berenice t' infuse
Col sangue suo la sua viltà ma forse
Al barbaro trionfo
Serbasti il Figlio mio?
Tam. Si lo serbai:
(Ah secondin gli Dei la pia menzogna?)
Ma lo serbai, di Reggia Tomba in seno,
Colà sepolta, oh Dio!
L' unica tua delizia, e l' onor mio.
Far. Numi la mia costanza
M' abbandona a tal passo...
Tam. E d' una Madre
Se tale sono d' un Eroe nel seno
Quali saran gli spasimi, e gli affanni?
Far. E quando finirete
Di straziare il mio cor astri tiranni.

Far. Ah mio bene, in me tu miri
L' empio Padre, e Sposo ingrato,
Il tiranno del tuo cor.
Tam. Mentre ascolto i tuoi sospiri,
Le tue pene, o Sposo amato
Fan più grave il mio dolor.
Tam. Che mi val costanza, e fede?

a2) Queſta o Numi, è la mercede
a 2.) Che da voi ſi può ſperar!
Far. Quando mai de' mali miei
Sarà ſtanco il Cielo irato?
Tvm. Perchè mai, barbari Dei
Col mio ben un tal rigore!
) Ah finiſca amore, e il fato
a 2.) Il mio ben di tormentar.

Il Fine dell' Atto Primo.

A N-

ANDROMACA IN EPIRO
BALLO EROICO,
TRAGICO PANTOMIMO.

ARGOMENTO.

Espugnata Troja furono diviſe le ſpoglie, ed i Schiavi, tra i Greci vincitori. Toccò in ſorte a Pirro Re degl' Epiroti, tra molti Schiavi, Andromaca Moglie del defonto Ettore, ed Aſtianatte picciolo di lei Figliuolo.

Invaghitoſi ciecamente Pirro di queſta Vedova ſua ſchiava, e giunto in Epiro trionfante, diſpoſe di farla ſua Spoſa. Ciò acceſe una fiera geloſia nella Principeſſa Ermione a lui deſtinata. Andromaca fedele alla memoria del morto Marito, ucciſo da Achille Padre di Pirro, non fece che fingere un' amore politico con queſto Re, per ſalvare la vita al picciolo ſuo Figlio Aſtaniatte voluto eſtinto da' Greci. Un tal finto amore accrebbe in Ermione la fierezza geloſa.

Oreſte giunto dal campo de' Greci a chiedere a Pirro Aſtianate, s' accеſe d' amore per Ermione. Al pericolo del Figlio raddoppiò Andromaca le finezze affettuoſe verſo di Pirro, e queſte accrebbero le furenti ſmanie d' Ermione a ſegno di ſedurre il nuovo amante Oreſte a trucidar Pirro per vendicarſi. L'argomento per tal modo piantato con poetica libertà dal celebre Signor Racine nella ſua Tragedia dell' Andromaca, ha contribuito a quell' immortale Scrittore le circoſtanze della ſua bella Tragedia.

ONORATO VIGANO' premuroſiſſimo d' appagare al poſſibile il colto Pubblico di queſta inclita Metropoli, confeſſa d' aver preſa la condotta del Ballo, che ſegue dalle maggiori, e più forti circoſtanze di quella Tragedia, ma confeſſa ancora d' avere in parte alterato il giro, e d' aver introdotti de' fatti, che potranno riſvegliare la critica ſulla diverſità de' tempi degl' accidenti.

Egli conſidera che i delicati, e nobili ſentimenti vocali poſſano dar forza a un picciolo, e ſemplice intreccio d' una

Tragedia, ma che la mancanza de' gran ſucceſſi faccia ſempre l' intreccio d' una lunga Tragedia rappreſentata da' ſoli geſti, impoſſibile da eſeguirſi, o nojoſo, ed oſcuro.

L' eloquenza de' geſti a poco s' eſtende, e ſe i grand' avvenimenti non ſoccorreſſero l' eſpreſſione de' Pantomimi, ſi eſtenderebbe ancor meno una muta communicativa. Le infinite ſemplici belle Tragedie, che ſi leggono da' Profeſſori di Ballo per comporre Tragedie a cenni, e che ſono da quelli rifiutate come ineſeguibili, provano una tale infallibile verità. Si vorrebbe vedere, e per eſaltazione dell' Arte Tragica, Pantomimica, e perchè foſſe appagato il riſpettabile Pubblico genio, rappreſentare minutamente in Pantomima un' intera ſemplice bella Tragedia in una ſola Scena ſtabile con chiarezza, e con diletto de' Spettatori. Noi non vederemo giammai queſto miracolo dell' Arte, e una Tragedia mutilata, o una ſcelta de' ſuoi avvenimenti più rimarcabili ſtrozzati con delle aggiunte, e l' abbaglio d' una ſplendida, e variata decorazione di Veſtiario, e di Scene, ſaranno ſempre la baſe maggiore d' una ſeria Pantomimica Rappreſentazione.

* * * \

ſe ſteſſa. Il fanciullo ſtende le braccia alla Madre; ſembra a lei di trovar ſollievo nel proprio Figlio, l' abbraccia teneramente, ſiede, e tiene nel grembo a ſedere il ſuo Figlioletto, un Meſſo le annunzia la venuta di Pirro: Ella fa ritirare il Figlio.

Pirro ſe le preſenta con paſſione di caldo amante, ed ella lo riceve con ſuſſieguo modeſto, e in un riſpettoſo, come Padrone indulgente. Pirro non pago d' una generale riconoſcenza, con vivaci geſti d' affetto le chiede amore. Andromaca moſtrandoſi ſempre ritroſa intreccia con Pirro una Danza. Eſce Ermione non veduta, ed oſſerva. Nell' atto che Pirro è per inginocchiarſi ad Andromaca con traſporto d' amore, Ermione ſpinta da geloſo furore ſe gli preſenta dinanzi.

Pirro ſorpreſo ma ſoſtenuto, le chiede la cauſa della ſua venuta. Ermione accenna che brama di rimaner ſola con lui, gettando un diſpettoſo ſguardo ſopra di Andromaca, e queſta riſpettoſamente ſi ritira in diſparte, indi tutti, e tre ſpiegano in particolare l' affanno dei loro cuori.

Si preſenta Foenio, ed eſpone eſſere giunto un' Ambaſciatore dal Campo de' Greci, il quale chiede Aſtianatte per trucidarlo. Un tal colpo getta Andromaca nella più funeſta diſperazione. Implora con tutta l'efficacia il ſoccorſo di Pirro. Queſti l'aſſicura di compiacerla, le ordina di ſeguirlo col ſuo figliuoletto, e partono.

Er-

Ermione reſta, e dopo aver ſpiegato alla ſua Confidente Cleone i fieri ſentimenti della ſua geloſia parte, ſeguita da quella da una parte oppoſta.

SCENA TERZA.

Sala con Trono.

PRecede una marcia de' Grandi del Regno. Eſce Pirro, e ſale ſul Trono accompagnato da Andromaca che tiene per una mano ſuo Figlio. Fatta ſedere da Pirro appreſſo al Trono, ordina, che ſia introdotto l'Ambaſciatore.

Oreſte co' ſuoi ſeguaci ſi avvanza. Chiede per parte de' Greci la morte d' Aſtianatte. Pirro ſi dichiara difenſore di quel fanciullo. Dopo varie minaccie reciproche, Pirro congeda Oreſte. Partono tutti i Greci.

Pirro offre ad Andromaca di tener luogo di Padre al fanciullo, a condizione ch' ella diſcenda ad eſſere ſua Spoſa. Accenna di rifiutare Ermione, e d'innalzar lei al ſuo Trono. Andromaca ricuſa. Pirro ſdegnoſo, le fa ſtrappare dalle Guardie il Figlio, la minaccia di darlo nelle mani de'Greci, e parte col ſeguito. Andromaca diſperata lo ſegue.

Eſce Ermione colla ſua Confidente Cleone. Ella è cruccioſa, furente per i diſprezzi ricevuti da Pirro, e per la geloſia che prova d'Andromaca, e mentre Cleone procura di calmarla, è ſorpreſa da Oreſte, e da Pilade.

Oreſte benchè diſprezzato ama perdutamente Ermione. S' avvede delle ſue collere verſo Pirro, cerca di maggiormente eccitarla ad odiarlo, la ſtimola a partir ſeco, e ad abbandonare un'ingrato. Ermione è irreſoluta. La geloſia, la vendetta l'accendono alla partenza, l'amor di Pirro la trattiene. Sembra finalmente riſolta di ſeguire Oreſte, ma giugne Pirro. Queſti invita Ermione al Tempio per farla ſua Spoſa alla preſenza d'Oreſte, e de' Greci. Ermione è in un' allegra ſorpreſa di tal cambiamento non aſpettato. Oreſte è sbigottito di veder roveſciate le ſue ſperanze. Ermione ſi ſcuote dalla ſorpreſa, e con traſporto s'abbandona alle braccia di Pirro. Pirro ordina che ſi appreſti la pompa nuziale, e dà principio alle feſte con una Danza ſolenne, al terminar della quale ſopraggiugne Andromaca deſolata, e diſperatamente ſupplica che le ſia reſtituito ſuo Figlio. Pirro la ſcaccia, affetta ſomma tenerezza per Ermione, e parte co' ſuoi.

Andromaca ciò vedendo rivolge ad Ermione le ſue preghiere. Si getta a' ſuoi piedi, la ſupplica a interporſi per la ſalvezza d'Aſtianatte. Ermione faſtoſa con maligna ironìa le accenna, che tutto potendo ella ſul cuore di Pirro, a lui ſi rivolga: indi parte ſeguita dalle ſue Damigelle.

Andromaca reſta incantata, e penetrata dal più vivo dolore. Ceſiſa la incoraggiſce, la conforta a produrſi a Pirro di nuovo, a pregare, ad inſiſtere. Ella crede non aver più vigore ſul

ſul di lui animo, diſpera ſulla ſalvezza del Figlio.

Pirro è ſtraſcinato dall' amore per Andromaca. Ritorna con Foenio, finge di trattar di tutt' altro che della ſua paſſione, ed oſſerva furtivamente qual movimento cagioni in Andromaca la finta ſua indifferenza. Ceſiſa ſtimola Andromaca a preſentarſi a Pirro, ma ella non oſa nè meno di guardarlo, temendo d' eſſergli affatto uſcita dal cuore. Pirro la giudica indifferente, ſi ſdegna ed ordina che Aſtianate ſia dato in potere de'Greci. Andromaca non reſiſte alla crudeltà d'un tal cenno, e ſi precipita a' piedi di Pirro. Pirro è commoſſo, rinova ad Andromaca i ſegni più vivi d'affetto, la prega a divenire ſua Spoſa. Andromaca è combattuta, ma prevedendo non eſſervi altro mezzo per la ſalvezza del Figlio, dopo un rifleſſo, chiede un ſolenne giuramento a' Numi, egli giura ſolennemente, ella le promette la ſua deſtra, ed egli parte con traſporto di gioja.

Andromaca ſpiega alla ſua Confidente di ſpoſar Pirro per la ſalvezza del Figlio, ch'egli ha giurato di ſalvarlo s'ella lo ſpoſa, che lo ſpoſerà, ma s'immergerà un pugnale nel ſeno. Raccomanda a Ceſiſa la cura del Figlio, per il quale ella volentieri ſi ſacrifica, e partono.

SCENA QUARTA.

Porto in vicinanza del Palagio Reale e del Tempio d' Apollo. Torre da un lato, e Navi Greche.

ERmione con ſeguito feſtoſo s'avvia verſo al Tempio ad attendere Pirro al da lei ſperato nodo nuzziale.

Pirro in iſcambio ſe le, preſenta conducendo faſtoſo Andromaca ſeguita dal picciolo Aſtianate, e da ſeguito numeroſo. Egli arreſta Ermione, e le commette di partir con Oreſte. Si dichiara nuovamente diffenſor d' Aſtianatte, e per ſicurezza dalle di lui vita, lo fa chiudere nella Torre e cuſtodire dalle proprie ſue Guardie.

Ermione acceſa dalla inaſpettata ingiuria che le fà Pirro, s'invola cruccioſa, ſeguita da Oreſte e da Pilade. Pirro eſultante, entra nel Tempio con Andromaca, e tutto il ſuo ſeguito.

SCE

SCENA QUINTA.

Atrio che conduce dagl' Appartamenti d' Ermione al Porto, ed al Tempio.

OReſte, Pilade, e Cleone procurano indarno di calmar i ſdegnoſi traſporti dell'offeſa Ermione. Ella pretende da Oreſte, in prova dell' amore che le ha proteſtato, ch'egli la vendichi, trae un pugnale, glielo preſenta, e l'eccita a trucidar Pirro nel Tempio. Oreſte dimoſtra ripugnanza alla nera azione, e ſtimolato a compiacerla, è titubante. Ella lo tratta da vile; proteſta, che ſaprà vendicarſi da ſe medeſima. Oreſte cieco d'amore, riſolve di trucidar Pirro, prende il pugnale, e parte con Pilade.

Ermione allegra nel ſuo furore entra da un'altra parte con Cleone.

SCENA SESTA.

Tempio pompoſamente addobbato per le nozze di Pirro. Trono da un lato, e nel mezzo Ara acceſa.

RAppreſentaſi un' intreccio di Danza del Popolo giubbilante, nella quale ſi trammiſchiano Pirro ed Andromaca, grati alla gioja comune. Al terminare di queſta Danza, Oreſte

co'

co' ſuoi Greci armati ſi preſenta nel Tempio. Pirro moſtra di non curarlo, ed anzi accenna di godere d' averlo teſtimonio alle ſue felicità. Adorna il Capo d' Andromaca della corona reale, ch' ella riceve aſſai meſta, ma riſpettoſa. Pirro le dà la deſtra di ſpoſo, la fa riconoſcere dal Popolo Regina d'Epiro.

A queſt' ultima azione i Greci ſi ſcagliano repentinamente ſopra di Pirro, lo feriſcono con molti colpi; egli invano cerca difenderſi, e cade a' piedi dell' Ara trucidato.

Oreſte co' ſeguaci fugge fuori del Tempio. Andromaca riflettendo al pericolo di ſuo Figlio, diſperatamente eccita il Popolo a vendicare il ſuo Re, e alla teſta di quello eſce dal Tempio.

SCENA SETTIMA.

Atrio della Scena quinta.

ERmione ſmanioſa tra l'ira, l'amore, e i rimorſi, dimoſtra pentimento dell' ordine dato ad Oreſte. Trema per la vita di Pirro, vorrebbe rivocare l'ordine dato.

Se le preſenta Oreſte col ferro in pugno, ſeguito da ſuoi, eſprime ch'è vendicata colla morte di Pirro, e che non tardi a fuggire con lui. A tal notizia Ermione rimane sbigottita, indi furente carica Oreſte di crucciosi rimproveri, l' abbor-

riſce, giura di non ſeguirlo giammai, e diſperata lo fugge.

Oreſte ſorpreſo di tal ricompenſa, è fuori di ſe, vuol ſeguirla. Pilade lo trattiene, gli accenna il furore del Popolo, il ſuo pericolo, lo ſcongiura a fuggire e ſalvarſi. Oreſte reſiſte; Pilade e i Greci lo prendono, e lo ſtraſcinano via.

SCENA OTTAVA.

Notte.

Porto illuminato, colla Torre da un lato, e il Tempio dall' altro.

PIrro eſtinto è portato da ſuoi più fidi fuori del Tempio, e compianto dalle Damigelle.

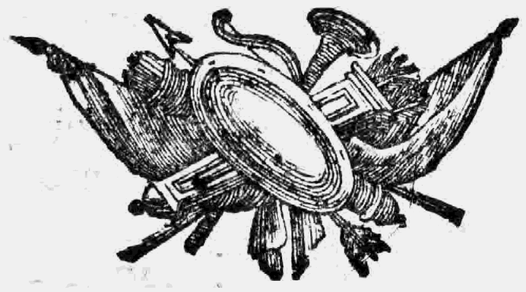
Ermione forſennata l' incontra, ſi ſcaglia ſopra il cadavere, ſi condanna come autrice della di lui morte, e diſperatamente s' immerge un pugnale nel ſeno, e cade morta appreſſo l'amante.

Oreſte nel tempo medeſimo ſtraſcinato da Pilade verſo le Navi, vede il funeſto fine d'Ermione, tenta d'uccider ſi. Pilade lo trattiene, e unito a' ſuoi Greci lo ſpinge verſo le Navi.

Andromaca alla teſta del Popolo aſſale i fuggitivi, e ſegue un fiero combattimento.

Par-

Parte de' Greci aſſaltano la Torre per involar Aſtianatte. Andromaca è dolente, ſpaventata, eccita il Popolo. Vien tratto il fanciullo da' Greci, ella ſi ſcaglia tra l'armi, prende il Figlio tra le ſue braccia, e mentre il Popolo ſpinge i Greci verſo le Navi, ella eſultante fugge col Figliuoletto tra le ſue braccia, e termina il Ballo.



AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo de' Mauſolei.

Aquilio, e Selinda.

Aqu. DOve, o cara mi guidi?
Sel. In queſti aſili
Di pace, ove lontana
Dalla Reggia vogl'io ſcoprirti il core.
Aqu. Che brami?
Sel. Amor mi vanti
E quì dell'amor tuo vuò far la prova.
Ma pria giurar mi dei,
Che fido occulterai gl' accenti miei.
Aqu. Per le ceneri ſacre
De' Monarchi dell'Aſia io t'aſſicuro
Della mia fede, e ſulle Tombe il giuro.
Parla, bella Selinda.
Sel. Ecco il ſecreto
Che celo nel mio cor. Sul patrio Soglio
Che a regnar torni il mio Germano io voglio.
Aqu. Farnace!
Sel. Si viva Farnace, e quando
Ei riaquiſti per te l'avito impero,
Ti prometto in mercede i miei ſponſali.
Aqu. Ciò da me non dipende.
Sel. E tu procura

Che

Che dipenda te. Far puoi, che cada
Dell' armi in te l'autorità ſuprema,
E allora far potrai
Quanti Re far vorrai.
Aqu. Contro Pompeo dunque pretendi...
Sel. E queſto
Il deſiderio mio. Tu penſa al reſto.
Non chiedo all'amante
Che un ſemplice ſaggio,
D'amor, di coraggio
Di mente, e valor. (*parte.*

SCENA II.

Aquilio ſolo.

OH legge troppo amara
D'una beltà crudel. Per ottenerla
Deggio tentar un eſecrando eccesſo,
Scordar la Patria, ed obbliar me ſteſſo.
Barbara condizion! ma ſento, oh Dio!
Che nel miſero core
Virtù languiſce, e ſol trionfa amore.

Chi d'un amor tiranno
Non sà il rigor qual ſia
Dal mio crudel affanno
Impari a non amar.
Schiavo d'un bel ſembiante
Piango la ſorte mia;
E pur afflitto amante
Godo del mio penar.

Paſſo

Paſſo di pena, in pena
Senza ſperar conforto.
Perchè la mia catena
Non poſſo oh Dio ſpezzar. (*parte.*

SCENA III.

Tamiri, poi Berenice con Soldati.

Tam. QUeſti meſti ritiri
Dove il Figlio ſoggiorna,
L' afflitta Madre a riveder ritorna.
Eccomi a te cuor mio! Ma ohimè che veggio...
S'accoſta Berenice
(*và per aprire a Piramide.*
Mia crudel Genitrice... Ove m'aſcondo
A ſuoi ſoſpetti?...
(*ſi ritira dietro la tomba.*
Ber. Olà queſte ſuperbe
Memorie d'una ſtirpe a me funeſta
Cadano a terra ſparſe.
Tam. (Oh Dei che ſento?)
Ber. E le ceneri ſue diſperda il vento.
Tam. Ah Regina, ah Soldati avvida tanto
L'ira voſtra è di ſangue
Che s'avanza a cercar nell'oſſa ignude
De' reali ſepolcri eſca funeſta?
Ber. Alla vendetta mia non baſta il ſangue.
Vive ſempre l'offeſa
Finchè vive fra noi qualche memoria
Dell'ingiuſto offenſor. Nò, nò, atterrate.

Tam.

Tam. Ah Madre, ed è pur queſto un sì bel nome,
Che raddolcir potria quel di nemica:
Per quei teneri ampleſſi, onde una volta
Con braccia pargolette
Ti circondava il ſen, per quei ſoavi
Vezzi, con cui dal collo
Bambina a te pendea,
Riſparmia al mio dolore,
Riſparmia alla tua Gloria, e alla tua Fama
Un oltraggio crudele.
Ber. A voi Guerrieri, cada
L'altera mole.
Tam. Oh Dio!
(Tutto invano ho tentato) Empi fermate.
Odimi Berenice.
Ber. Che dirai?
Tam. (Che farò! Materno amore
Seguaſi le tue voci, e il tuo conſiglio,
Mi trafigga lo Spoſo, e viva il Figlio.)
Ber. Che penſi?
Tam. Oh con qual prezzo
La tua clemenza oggi a comprar m'accingo!
Ber. Spiegati.
Tam. Il Pargoletto
Che fin or t'occultai voglio ſvelarti:
Ma cara Madre, hai ben di faſſo il core,
S'ei la vita d'un figlio oggi mi niega.
Io lo darò; Ma poi...
Ber. Dallo, e poi priega.
Tam. Apranſi queſte nere
Stanze di morte. Eſci dal tuo ritiro
Miſero frutto d'infelice Madre.

Ec-

Ecco, o Regina, il grande
Terror di Roma ecco l'avanzo eſtremo
Di quel Sangue che abborri. Ah piega o Figlio,
Piega a terra la fronte, e al piè reale
Dell'Ava eccelſa imprimi
Oſſequioſi baci.
Non è viltà, cor mio,
Ciò che comanda a i miſeri Fortuna.
Queſti, o Regina, è il tuo Nipote. In eſſo
Del ſuo genio guerrier l'indole oſſerva;
Ma col tuo ſangue il tuo rigor conſiglia....
Che alfin Madre mi ſei...
Ber. Non mi ſei Figlia.
(*parte col Fanciullo.*
In vano ſpietata,
Mi chiedi perdono.
Più Madre non ſono;
Nè ſperi un'ingrata
Pietà dal mio cor.
Il caro Farnace
Ti renda la pace:
Il Figlio ti renda,
Il Regno, l'onor.

(*parte*

SCE-

SCENA IV.

Tamiri, poi Farnace, Tamiri appoggiata ad una tomba piangendo.

Tam. Oh Dio! che intesi mai? come una Madre,
Come può una Regina
Obbliar a tal segno
Di giustizia le leggi, e di natura!...
Far. Questa è la fè spergiura
Che tu serbi al Consorte? in questa guisa
Tradisci e Sposo, e Figlio.
Vanne... anzi resta... Io fuggo
L'orror del tuo sembiante;
Ma la pena dovuta
Non fuggirai. T'attendo
Spettro vendicator, larva sdegnata
Là degli Elisi in su le nere foglie...
Tam. Sposo... Farnace... oh Dio...
Far. Non mi sei moglie.

(*parte.*

SCENA V.

Tamiri sola.

Dite che feci mai barbare Stelle;
Che mi nieghi la Madre
Il titolo di Figlia, e il caro Sposo
Il nome di Consorte?

Ah!

Ah! in mezzo a tanti affanni
Numi, a voi per pietà chiedo la morte.
Priva del caro Figlio
In odio all'Idol mio,
Da chi soccorso, oh Dio!
Da chi sperar pietà?
In vano i miei lamenti
Ripeteranno i venti,
E dallo speco l'Eco
Meco sospirerà.

SCENA VI.

Sala Reggia.

Berenice col Fanciullo, Pompeo, ed Aquilio con seguito.

Ber. DEl nemico Farnace eccoti il Figlio.
Pria che cresca, s'abbatta
Questo germe funesto,
Aqu. Quali offese,
Quai futuri perigli
Vai sognando Regina,
Da si tenera età?
Ber. Duce non sai
Dell'odiata stirpe
Qual sia l'indole indegna. Osserva come
Ha tutto nel sembiante
Della Madre l'orgoglio,
Di Farnace il furor, il tradimento.
Pom. Non più contese: Aquilio

Cu-

Custodisca il Fanciullo
Finchè di lui disponga, e del suo fato
Del Proconsole il voto, o del Senato.
(*Berenice consegna il Fanciullo ad Aq.e parte.*

SCENA VII.

Pompeo, Aquilio, poi Tamiri con seguito, che porta i Doni.

Pom. IL cor di Berenice
Spira sdegno, e livor...
Tam. Se la clemenza
Non è l'ultimo pregio
D'un alma grande, e generosa, rendi
Rendi, Signor un Figlio
A una Madre infelice; e questi doni,
Se pur degni ne sono
Prendi Signor, in ricompensa, o in dono.
Pom. Donna Real, che in tal fortuna ancora
Degna sei di tal nome
L'ossequio accetto, e i doni tuoi ricuso.
Si gloria un cor Romano.
D'esser clemente. Osserva
Quanto dal tuo diverso, è il mio consiglio.
Aquilio, olà che tardi?
Rendi a costei co'suoi tesori il Figlio.
(*Aquilio consegna il Figlio a Tamiri, e partono i Servi co'Doni.*
Alla pietà il valore
L'eccelsa Roma innesta

La

La niega dal suo core
Chi chiede a lei mercè.
D'una servil catena
Non merita la pena
Chi del paterno errore
Colpevole non è. (*parte con Aquilio.*

SCENA VIII.

Tamiri col Fanciullo.

OH se quanto, è pietoso
Verso te caro Figlio, il mio destino
Tal fosse ancor verso l'amato Padre.
Ogni oltraggio più fiero
Gli vorrei perdonar, ma non lo spero. (*parte.*

SCENA IX.

Aquilio, poi Pompeo, indi Farnace.

Aqu. O Stelle! qual impresa
Indegna d'un Romano!...
Ma qual vile rimorso in core amante!
Coraggio Aquilio. Ecco Pompeo, il suo sguardo
Fuggasi, a lui mi celo.
(*si ritira.*
Pom. D'un Regno soggiogato
Roma riceverà nuovo trionfo.
Far. (Ecco, o Numi, il superbo: (*in disparte.*
Prospero il fato al mio disegno arrida.

Si

Si trafigga Pompeo.)

Aqu. (Pompeo s'uccida.) *(s'avanzano ambi colla ſpada alla mano, e nell'incontrarſi ſi fermano Pompeo ſi rivolge verſo eſſi.*

Far. (Incontro innopportuno!)

Aqu. O ſtrano evento!

Pom. Aquilio! e tu chi ſei
Perchè nudi gli acciari ambi ſtringete?

Far. Da un Romano aſſalito,
Io con quel ferro che impugnai, fuggendo
Attonito, e tremante
Quì rivolſi le piante.

Aqu. Ed io che il vidi
Minaccievole in atto a te appreſſarſi,
Accorſi, e ſtrinſi in tua difeſa il brando.

Pom. Stranier dove naſceſti!

Far. In Cappadocia,

Pom. Sei Guerrier?

Far. Fra cuſtodi
Di Berenice ho grado e nome ancora.

Pom. Berenice s'appreſſa. Ella ti vegga,
Indi ſe tal ſarai
Qual tu diceſti, a tuo talento andrai.

Far. (Barbari Dei.)

SCE-

SCENA X.

Berenice, poi Tamiri, e Detti.

Pom. REgina
In coſtui riconoſci un tuo cuſtode?

Ber. Chi ſei? volgi la fronte.

Far. Oſſerva, io ſono
Un Guerrier che non teme
La ſorte avverſa, ed ha coraggio e ſpeme.

Pom. E chi dunque è coſtui?

Ber. Non lo ravviſi
Al favellar ſuperbo, al volto audace,
All'orgoglio del cor? Egli è Farnace.
Trucidatelo o fidi.

Far. Morirò, ma pugnando.

Pom. Olà Soldati.
Si diſarmi l'indegno, e s'incateni.

Far. Non ſon qual voi penſate
Facil trionfo: io ſolo...
(mentre è aſſalito dalle Guardie ſi frappone fra l'armi Tamiri.

Tam. Oh Dio! fermate,
Fermate i colpi. Sposo
A me quel ferro, a me lo cedi, e laſcia
Che trionfi l'amore
Se non può trionfar tutto il mio pianto.

Far. Eccolo a terra, e n'abbia amore il vanto.
(getta a terra la ſpada.

Pom. Cuſtodi, a voi lo affido

Ber.

Ber. Si ſerbi il traditore alla ſua pena.
Far. Dov' è la mia catena?
Vadaſi pur a morte, io non la temo.
Beva ingorda il mio ſangue
Roma ſuperba, e tu maligna Donna
Schiava crudel del perfido Senato
Quand dalle mie vene
Sparſo l'avrò, ne lambirai la arene.
Vado a morir coſtante,
Spoſa ti laſcio, addio.
Non avvilir cor mio
Col pianto il tuo dolor.
Queſte di Roma altera (*a Pompeo.*
Sono le auguſte impreſe.
Tigre ſuperba e fiera (*a Berenice.*
Godi del mio bel cor.
Perfide Stelle ingrate,
Crudo deſtin funeſto,
Che la virtù trattate
Con barbaro rigor?
Prendi l'eſtremo ampleſſo, (*a Tamiri.*
Cara mia Spoſa addio.
Rammenta al Figlio mio
Qual era il Genitor.
(*parte tra guardie, e parte Aquilio.*

SCE-

SCENA XI.

Tamiri, Berenice, e Pompeo.

Ber. SOrte miglior dal Cielo
Io ſperar non potea. Del Re nemico
Ora cada ſul capo
La mia giuſta vendetta.
Pom. Ad altro tempo
Si differiſca, e l'ira
Non ti conduca ad oſcurar la gloria
E il nome di Regina. Andiamo, e altrove
Decida di Farnace
Un maturo conſiglio, e la ragione:
Così la legge, e la giuſtizia impone.
(*parte con Berenice.*

SCENA XII.

Tamiri, poi Farnace, ed Aquilio.

Tam. IN quante anguſtie o Numi,
Immergete il mio cor! Tenera Madre
All'adorato Figlio
Salvo la vita; e intanto
Condannate il mio ciglio a nuovo pianto.
Aqu. Tamiri, ecco il tuo Spoſo,
Salvo di Berenice
Dall'odio pertinace e dalla morte.
Cauti di qua fuggite
Aggradite il mio zelo:

Ite

Ite felici, e vi protegga il Cielo. (*parte.*
Tam. Anima generoſa, il Ciel ti renda,
Quella pietà che ſenti
D' una Spoſa infelice e d'un Regnante.
Si fugga. Andiamo, o caro;
Lungi da queſte Reggia, ove non ſpira
Che orrori, e crudeltà.
Far. Ma ſenza il Figlio?
Tam. Sia ſalvo il mio Farnace, e poi rirorni
Sulle abborrite ſoglie
A ſalvar l'innocente
L'afflitta Madre, e ſventurata Moglie.

SCENA XIII.

Pompeo con guardie, e Detti.

Pom. QUal tradimento è queſto? (*in diſp. alleguar.*
Farnace in libertà!
Tam. Ah ſiam perduti;
Ecco Pompeo.
Far. Non paventar mio bene,
Finchè a me ſei vicina
Ei ti riſpetterà Moglie, e Regina.
Pom. Così da' miei ſoldati
Si eſeguiſce il mio ceno! E chi di voi
Tradì il nome Roman? Il Re nemico
Col ferro al fianco, e nella Reggia ſteſſa
Libero colla Spoſa inſulta Roma!
Barbaro! ancora doma,
Non è la tua fierezza?
Far. Ancor mi reſta

Que-

Queſto acciaro, e il valore
Empio nemico a trapaſſarmi il core.
Pom. Olà cedi quel ferro.
Far. Invan lo chiedi.
Pom. Si diſarmi, e cada eſtinto.
Far. Non caderò... Barbare Stelle hai vinto.
(*dopo breve reſiſtenza gli cade la ſpada.*
Pom. Chi diſciolſe i tuoi lacci?
Far. I miei Guerrieri.
Pom. E qual è il tuo penſiero?
Far. Un Re non rende
Ragion dell'opre ſue.
Pom. Tamiri . . .
Tam. Io ſeguo il dover di Conſorte.
Pom. E queſta dunque
La mercè, che mi rendi
D'aver ſalvato il Figlio?
Tam. Appunto queſta
D'aver rapito il Regno al mio Farnace.
Pom. E così ardimentoſa . . .
Tam. Così parla a Pompeo d'un Re la Spoſa.
Pom. Perfidi già che uniti
A trucidarmi ſiete,
Perfidi proverete
Il mio furor qual è.
Far. Almeno . . .
Pom. Io non t'aſcolto
Far. Salvami la mia ſpoſa.
Pom. E con tal macchia in volto
Pretenderai mercè.
Far. Signor, s'hai cor in petto,
Perdona all'idol mio:

Tut-

Tutta la colpa; oh Dio!
Tutta gli vien da mè.
Pomp. (Un non ſo che mi ſerpe
Di tenero nel core
Non sò ſe ſia dolore,
Non sò ſe ſia pietà.)
Far. Senti...
Tam. Signor...
Pom. Tacete.
Far.)O barbaro rigore!
Tam. a2)O fiera crudeltà.
)Ah che non v'è di queſto
)Tormento più funeſto
a 3)Nè affanno più tiranno
)Di queſto no ſi dà.

Fine del Secondo Atto.

BALLO SECONDO.

Marcia d'Onghareſe al Campo, o ſia la Figlia fuggita di Caſa per Amore.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Pompeo, e Tamiri.

Tam. A Una Regina, e Moglie
Dona, o Signor i ſconſigliati accenti,
Ed a Farnace il tentativo inſano.
Generoſa fu ſempre
Roma coi vinti; ed è Pompeo Romano.
Pom. Roma, è vero agli oppreſſi
Soccorſo preſta, ed ha pietà coi vinti.
Ma reprime il Senato
L'alme ſuperbe, e ſa punir l'ingrato.
Pure acciò l'Aſia tutta
Di un Conſole e di Roma
Non creda di vendette il cor capace,
Berenice decida
La ſorte di Tamiri, e di Farnace.
Sull'infelice oppreſſo
Inſuperbir non ſoglio
Nè giudicar io voglio
Chi nacque per regnar.
Il mio nemico iſteſſo
Vorrei poter ſalvar. (*parte*

SCENA II.

Tamiri poi Farnace incatenato e Guardie.

Tam. DA una Madre crudele
Che ſperar poſſo mai... Ma fra catene
Oh Dio! viene Farnace... Ah caro Spoſo
Qual momento! che orror?
Far. Se m'ami o cara
Non t'avvilir col pianto.
Ma intrepida ti ammiri
Il nemico, la Madre, e il Mondo intero.
Nel momento funeſto
L'ultimo pegno del mio amor ſia queſto.
Tam. I miei ſoſpiri, acciò s'adempia appieno
Il tuo voler ſoffocherò nel ſeno.
Sarò coſtante e forte
In mezzo ai miei martiri.
I pianti, ed i ſoſpiri
Non m'uſciran dal cor.
A fronte della morte
Naſconderò il dolor. (*parte.*

SCENA III.

Tamiri ſola.

POvera Spoſa, a quanti affnni, e quanti
T'eſpone l'amor tuo! Pur non è eſtinta
Affatto la ſperanza
Nel cor d'un Re di riſſalire al Trono.

Emi-

Emireno mio Duce.
Ne Aquilio lo contraſta
Co'miei Guerrieri il gran momento aſpetta
Di condurmi al trionfo e alla vendetta.
Forſe di nuovi allori
Coronerò la chioma;
E Berenice e Roma
Forſe vedrò tremar.
Su i miei nemici io ſpero
Un giorno di regnar. (*parte.*

SCENA IV.

Campo de' Romani.

Berenice in Trono, e Farnace con Guardie.

Ber. FArnace i Numi alfine
Moſtrano d'eſſer Numi, e d'eſſer giuſti.
Far. Tali li crederei
Se aveſſer ſecondati i voti miei.
Ber. De tuoi misfatti intanto
A me ragion tu rendi.
Il tuo Giudice ſono: a me Pompeo
Sopra te diede autorità Sovrana.
Far. Non s'umilia Farnace
Le ſue ragioni a un Tribunale indegno.
Ber. Vanne dunque ſuperbo,
Vanne a morir con queſta
Temeraria baldanza. Al tuo delitto
Il ſupplicio, che brami, è già preſcitto.
(*ſcende dal Trono.*

SCE-

SCENA V.

Tamiri, e detti.

Tam. POssibile o Regina
Che al dolor d'una Figlia
Infleſſibile ſia la tua coſtanza!
Ecco di nuovo io torno
A bagnar la tua deſtra
Con le lagrime mie. Da queſti ampleſſi
Non uſcirai ſe pria
La vita di Farnace a me non doni.
Vendicata non ſei? Non lo ſpogliaſti
D'ogni ſuo ben? Quanti ſupplici ancora
Vuoi da un miſero Re.
Ber. Voglio che mora
Si eſeguiſca il comando. *(alle guardie, uno di quelli ſi avanza colla ſpada nuda.*

SCENA VI.

Pompeo con ſue Guardie, e detti.

Pom. OLà fermate
La vita de Monarchi
E de'Numi in poter, non dei mortali.
Per tua pace Regina
In perpetua prigion ſia cuſtodito.
Ber. Nò, nò: non ſarà mai
Cuſtodito abbaſtanza
Finchè non ha per carcere un ſepolcro.
Voglio che mora: Ei di più colpe è reo.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Selinda. Aquilio, e Popolo tutti coll'armi nude, e detti.

Aqu. BErenice morrà, morrà Pompeo.
(aſſaltando le poche Guardie, e le fuggano.
Ber. Qual fellonia!
Pom. Qual tradimento.
Aqu. A terra quelle indegne catene.
Sel. Compiſci di tua man la tua vendetta.
(ſpezza le catene di Farnace, e Selinda li porge la ſua ſpada.
Far. Amici di Pompeo
Si riſpetti la vita! e Berenice
Sia del voſtro furor il ſolo oggetto.
Ber. Traditori venite. Eccovi il petto.
Far. Voglio ſol io l'onore
Di trafiggerle il core.
(vuol ferir Berenice, e Pompeo ſi frappone.
Pom. Ah nò, rifletti,
Principe al tuo decoro.
Tam. E penſa o caro,
Che impieghi in Berenice
La tua Spoſa fedel. Eccoti il Figlio
(in queſto Tamiri prende il Figlio, che da un Servo era tenuto in diſparte, e ſi avanza con eſſo.
Che le innocenti braccia
Stende al ſuo Genitor. Queſta, è la prima
Grazia che chiede al Padre
Far. Ah Spoſa, ah Figlio

Vin-

Vinceſte, sì vinceſte.
Ber. E' vinto l'odio
Alfin dalla virtù. Vieni al mio ſeno!
Generoſo Farnace
Accoglimi qual Madre,
Ch'io t'abbraccio qual Figlio. Abbia Tamiri
Il Conſorte ed il Trono. Omai vivete
Regnate e voſtra ſia
Ogni fortuna, ogni grandezza mia.
Pom. In così lieto giorno anch'io ti rendo
Il tuo Scetro, il tuo amor: Con Berenice
Vivi e regna felice
Sel. Ad Aquilio che fabbro
Fu della noſtra ſorte,
Moſtra la tua clemenza:
Pom. Io gli perdono
E ſe Farnace aſſente
Che egli ſia tuo Conſorte, a te lo dono.
Far. Signor, il tuo gran merto
Di maggior premio è degno:
Gli debbo oltre Selinda e vita, e Regno.

C O R O.

Non è ſempre il Ciel irrato
E non ſempre avverſo il fato
Ci condanna a lagrimar.
Agli affanni il ben ſucceda,
E la pace, e la mercede
D'un ingiuſto lagrimar.

Fine del Dramma.